



Proposte delle Acli milanesi per Dpef e Finanziaria 2008

Milano, 9 luglio 2007

Rivalutazione delle pensioni e politiche sociali per tutelare i livelli di vita delle persone anziane

Relazione di Carla Dell'Orto
Presidente Federazione Anziani e Pensionati delle Acli

Penso che discutere di pensioni vuol dire davvero riflettere sul futuro: nel nostro Paese si sta cercando di capire con gran fatica in quale modello di società vogliamo vivere la nostra vecchiaia e far vivere i nostri figli.

E' implicito che senza figli non c'è futuro, ed è proprio da qui che, penso, occorra partire per la revisione del sistema pensionistico che va inserito in un progetto più vasto, un progetto per un "futuro sostenibile".

Occuparsi di previdenza significa occuparsi di un sistema finalizzato alla redistribuzione del reddito nei confronti di coloro che non sono più in grado di produrlo per età, per "riconversioni e ristrutturazioni aziendali" o per condizioni psicofisiche: in questo senso la previdenza va "letta" secondo le categorie proprie della politica sociale. Bisogna, comunque, pensare che redistribuire il reddito comporta anche preventivamente azioni mirate alla produzione del reddito e alla sua crescita nel tempo e in questo senso la "previdenza" rientra nell'ambito della politica economica.

La riforma delle regole del sistema pensionistico obbligatorio è di nuovo al centro di trattative tra Governo e Parti sociali, che in questi giorni dovrebbero raggiungere un'intesa sull'aumento delle pensioni basse e predisporre anche un pacchetto destinato agli ammortizzatori sociali, in particolare per i giovani e la ricerca, con stanziamenti indicati nel Dpef varato dal Governo e sciogliere, in modo razionale il nodo dello "scalone". Tenendo presente i severi richiami dell'Unione Europea e del Fondo Monetario Internazionale sui contenuti del Dpef di non superare il deficit del 3%.

L'aumento delle pensioni basse dovrebbe interessare una platea consistente di possibili beneficiari pensionati, che vedranno un ritocco strutturale dell'assegno mensile a partire dal 1° gennaio del 2008 sulla base dei contributi versati e altro, mentre per il 2007 si ipotizza una cifra una tantum oltre che una rivalutazione annua, a partire dal 2008, sulla base del recupero dell'inflazione al 100% anziché al 96%. Questa rivalutazione era stata prevista anche per pensioni che valgono da tre a cinque volte il minimo.

IL Governo sembra perseguire dunque una politica di redistribuzione dei redditi, a partire da quelli più bassi.

Speriamo che nella prossima finanziaria si terranno davvero presenti anche le pensioni medio-basse e medie d'annata che hanno subito un'erosione del 30/35% del loro potere rendendo strutturale, per queste, una rivalutazione annuale più realistica in difesa del potere d'acquisto in modo stabile, agganciandole al recupero totale dell'inflazione reale. Mentre sarebbe necessario agganciare le pensioni più basse ai rinnovi contrattuali.



In Italia un terzo dei 16 milioni e mezzo di pensionati percepisce un importo compreso tra i 500 e 1000 euro il mese e il 24% (quasi 4 milioni di cittadini) vive con meno di 500 euro. A Milano 22000 anziani devono arrivare alla fine del mese con appena 347 euro (*fonte Istat 2007*).

Mi chiedo: perché non applicare in **toto** il decreto legislativo 503/92 tuttora in vigore?

L'adeguamento delle pensioni al costo della vita è regolato, com'è noto dal Dlgs. 503/92 introdotto in coincidenza con l'eliminazione della scala mobile.

Nel decreto si prevede un adeguamento annuale che, oltre a tener conto del dato ISTAT relativo all'inflazione, fa una media tra il dato dell'anno precedente e il dato previsto dell'anno successivo, producendo un grado di copertura più basso del dato reale relativo all'aumento del costo della vita, e questo, sia perché il dato ISTAT è basato su un paniere con un centinaio di voci che non rappresentano i consumi reali dei pensionati, sia perché il metodo di calcolo non recupera comunque neanche il dato ISTAT. Ed è talmente vero che nella stessa legge citata è prevista la possibilità di erogare ulteriori aumenti in funzione della situazione economica del Paese.

Ad oggi, com'è noto, questa parte della legge (art.11, comma 2) non è mai stata applicata, con la conseguenza che analisi, ormai condivise, valutano la perdita del potere d'acquisto delle pensioni negli ultimi 15 anni nella misura del 35% circa.

In genere, alle richieste di migliorare il meccanismo di rivalutazione, si contrappongono dati che indicherebbero una presunta eccessiva spesa pubblica. In effetti, bisogna tener conto, che noi spendiamo 5 punti del nostro PIL per pagare gli interessi sul debito pubblico e ne perdiamo altri 7 a causa dell'evasione fiscale e per la spesa pensionistica spendiamo 2 punti in più degli altri Paesi Europei rispetto al PIL.

In realtà la maggiore spesa previdenziale è di sicuro attribuibile alla funzione impropria d'ammortizzatore sociale svolta dall'Inps da decenni, per le crisi occupazionali (prepensionamenti, mobilità), assegni e indennità agli invalidi civili, integrazioni al minimo, sgravi degli oneri sociali e altre agevolazioni. Il peso economico della gestione assistenziale demandata dallo Stato all'Inps doveva essere separata dalla previdenza fin dal 1988, come era previsto nella legge n. 67, così non è stato ed infine, non si può sottovalutare, l'aumento progressivo degli di anni vita: grazie a Dio si vive di più.

Mi piace, qui, riportare alcune osservazioni di Luciano Gallino recentemente apparse su Repubblica del 5 luglio. Gallino, ***“ chiede lumi e maggior chiarezza per meglio comprendere i dati contenuti nel bilancio Inps. Io, e un gruppo di persone, dice Gallino, ci siamo preoccupati per i nostri figli e nipoti che temono che a suo tempo non avranno più una pensione, o almeno una pensione decente.***

Alla base delle loro preoccupazioni v'è un'idea fissa: che il bilancio dell'Inps sia un disastro, o ci sia vicino. Esaminando il bilancio, non siamo invece riusciti a comprendere da dove provenga la necessità categorica di elevare subito l'età pensionabile e di abbassare l'entità delle future pensioni, pena il crollo della solidarietà tra le generazioni e altre catastrofi.

Controllando i dati della gestione del Fondo dei Lavoratori Dipendenti (Fpld) si è visto che chiude con entrate superiori di 3,5 miliardi di euro per contributi versati rispetto alle uscite per pensioni erogate. Continua Gallino, purtroppo al Fpld sono stati accollati gli ex Fondi (trasporti, elettrici, telefonici) che generano rilevanti disavanzi, più l'Inpdai, l'ex Fondo dirigenti di azienda che quest'anno sarà in rosso 2,8 miliardi di euro, che eroga un centinaio di pensioni, contro i 9 milioni e 600.000 delle pensioni erogate con Fpld: questo squilibrio fa segnare un passivo di 2,9 miliardi di euro al Fpdl. C'è, anche da considerare, che i contribuenti (quelli che pagano i contributi) non stanno per niente diminuendo, bensì aumentano regolarmente da diversi anni (più 121.000 nel solo 2007) ”. Ed infine, dice Gallino,



" prendere come assioma il rapporto pensioni/Pil significa voler misurare qualcosa con un elastico, visto che il rapporto stesso può cambiare di molto a seconda che il Pil vada bene o vada male. Come è avvenuto tra il 2001 e il 2005".

E' necessario meditare su queste considerazioni e sugli interessi che continuano a delegittimare il ruolo della previdenza pubblica.

La questione della rivalutazione del potere di acquisto delle pensioni è quindi centrale e di grande attualità:

le pensioni erogate da più tempo, calcolate con il sistema retributivo, sono quelle che subiscono maggiormente, oggi, un'erosione del loro potere di acquisto a causa degli attuali meccanismi di rivalutazione.

Le future pensioni calcolate con il sistema contributivo, data la difficoltà delle nuove generazioni a costruire un montante sufficiente a garantire una rendita dignitosa (***con contribuzioni regolari del 32,70% per 40 anni di versamenti si stima che la rendita si aggirerà attorno al 40-50% delle ultime retribuzioni***) produrranno una generazione di anziani poveri.

Abbiamo perso troppi anni ad applicare i disposti della riforma Amato di cui un giorno, non lontano, potranno chiedere conto le generazioni di persone che hanno iniziato a lavorare negli ultimi 15-20 anni ed in generale tutti coloro che avranno la pensione calcolata con maggiore incidenza con il metodo contributivo.

Si potrebbe quindi immaginare, per riequilibrare il sistema di rivalutazione in atto, un ricalcolo al massimo quinquennale che ripristini il valore delle pensioni rispetto all'inflazione (per esempio utilizzando la discrezionalità offerta dall'art. 11 del Dgls 503/92), mettendo inoltre allo studio un "paniere pensionati" per rilevare i reali scostamenti dei prezzi rispetto ai consumi. Si dovrà comunque modificare strutturalmente e in modo radicale il sistema di rivalutazione annuale sia per evidenti motivi di giustizia sociale, sia per l'incidenza economica positiva che comporta la maggiore possibilità di spesa per milioni di cittadini.

Mi rendo conto anche che sono molteplici i fattori che si intrecciano in una revisione del nostro sistema pensionistico e delle difficoltà della contrattazione.

1. **Lo scenario demografico** è il problema principale e sarà percepito in tutta la sua portata quando, nel prossimo decennio, arriveranno alla soglia del pensionamento anche i nati negli anni del baby boom (anni '60 e primi anni '70). Se si tiene presente, poi, che sarà la popolazione delle generazioni nate negli anni '80 e '90 a reggere il peso della contribuzione, risulta evidente la difficoltà d'equilibrio fra entrate e prestazioni con un tasso di natalità pari quasi alla metà di quello degli anni precedenti. Tenendo presente anche il fatto che la maggior parte di queste pensioni sarà erogate con il sistema contributivo.

Occorre, inoltre considerare, l'aumento della capacità produttiva dei lavoratori che dovrebbe essere maggiormente riconosciuta nelle retribuzioni.

2. Per quanto riguarda l'**occupazione** restano in campo ancora molte preoccupazioni. I primi interventi del Governo sui problemi della precarietà sembrano andare nel verso giusto, ma molto resta da fare. Il trend del ciclo economico, sicuramente in ripresa, non appare consolidato. Resta quindi per moltissimi lavoratori un futuro di flussi contributivi saltuari e la probabilità di una vita lavorativa utile ridotta. Sulle rendite pensionistiche di questi lavoratori peseranno inoltre gli effetti del calcolo basati sui contributi effettivamente versati.



3. Sulla **revisione dei coefficienti** di trasformazione vanno valutati sia gli aspetti economici sia quelli sociali che ricadono sulle nuove generazioni. Il sistema contributivo già in vigore, infatti, decurta le pensioni di domani di circa il 50% dell'ultima retribuzione, di fatto e anche meno, perché i versamenti previdenziali iniziano tardi e spesso non sono continui per la precarietà del lavoro. Non va dimenticato che l'Italia ha già realizzato la migliore riforma strutturale delle pensioni tra i Paesi occidentali. Lo riconosce anche l'OCSE (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) pur criticando la lentezza con cui andrebbe a regime la riforma. L'OCSE riconosce che fra i paesi membri la previsione di spesa previdenziale dal 2005 al 2050 con le attuali norme di ciascun paese, vedrebbe l'Italia con la variazione di spesa più bassa: lo 0,4 % in più in rapporto al PIL, contro il 7,1 della Spagna, il 2 di Francia e Gran Bretagna e l'1,7 della Germania.

Sulla questione della revisione dei coefficienti va quindi posta la massima attenzione per non provocare effetti negativi sui futuri pensionati, cui va intanto garantita da subito la copertura contributiva per i periodi di non lavoro.

- **La previdenza complementare** che costituisce un elemento fondamentale per rendere più sostenibili gli esiti della riforma Dini, il cosiddetto **secondo pilastro previdenziale**, appena avviato con la riforma **del TFR**, fa fatica decollare. Lo confermano i primi dati disponibili sulla scelta del Tfr da parte dei lavoratori. Dalla prima lettura dei dati emerge che il 92% dei lavoratori ha fatto una scelta, così ripartita:

59% prosecuzione del Tfr in azienda

30% fondi chiusi o di categoria

8% silenzio-assenso

3% polizze assicurative

Bisogna attentamente riflettere sulla percentuale dei dati emersi, tenendo presente che, proposte come quella avanzata il 31 maggio dal Governatore della Banca d'Italia Draghi, di dirottare sulla previdenza complementare anche una parte della normale contribuzione destinata alla previdenza pubblica, ci portano ad interrogarci sulle conseguenze economiche sociali e politiche.

Il Governo su alcune questioni, come ho detto all'inizio, sta attivando le prime iniziative corrette: bene il principio di aumentare le pensioni più basse previsto nel Dpef (si discute ancora sulla platea dei beneficiari) che non rappresenta però un cambiamento strutturale del sistema di rivalutazione delle pensioni che riguardi anche le pensioni medie. Bene per le prime iniziative del welfare che vanno estese ed approfondite. Sulla spinosa questione dell'innalzamento dell'età pensionabile (scalone, scalini) auspichiamo un accordo che non penalizzi in alcun modo i lavori pesanti ed usuranti e che tenga conto del problema demografico.

Ci preme far presente che aumentare le pensioni minime, cosa peraltro positiva, non risolve le difficoltà degli anziani, se nello stesso tempo non sono messe in campo politiche sociali adeguate. Avere un po' di euro in più e non poter comperare gli occhiali o curarsi i denti, o pagare l'affitto e le bollette di luce e gas lascia sempre in difficoltà migliaia di anziani. Vanno quindi previste politiche sociali di sconti sulle tariffe (luce gas e telefono) alla luce delle recenti liberalizzazioni, di aiuti per gli affitti, di forniture gratuite di supporti indispensabili per la vita degli anziani e altre facilitazioni andrebbero previste per l'accesso alla cultura (cinema, teatro, musei). Più servizi sociali e assistenziali sul territorio che rispondono ai bisogni degli anziani e dei cittadini: premessa indispensabile per un ben vivere e per una vecchiaia più serena.



ASSOCIAZIONI
CRISTIANE
LAVORATORI
ITALIANI

Sede Provinciale

